

38004-26



REPUBBLICA ITALIANA
In nome del Popolo Italiano
LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SESTA SEZIONE PENALE

Composta da

Gaetano De Amicis	- Presidente -	Sent.n.sez.1265 /2026
Giuseppina Anna Rosaria Pacilli		CC – 08/10/2026
Paola Di Nicola Travaglini		R.G.N. 25142/2026
Debora Tripiccion		
Fabrizio D’Arcangelo	- Relatore -	

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

sul ricorso proposto da

[REDACTED]

avverso l’ordinanza emessa in data 05/05/2026 dal Tribunale di Napoli

visti gli atti, il provvedimento impugnato e il ricorso;
udita la relazione del consigliere Fabrizio D’Arcangelo;
lette le conclusioni del Pubblico Ministero, in persona del Sostituto Procuratore generale Flavia Alemi, che ha chiesto di dichiarare inammissibile il ricorso;
lette le conclusioni dell’avvocato [REDACTED], difensore della ricorrente, che ha chiesto di dichiarare l’inammissibilità del ricorso per rinuncia allo stesso.

RITENUTO IN FATTO

1. Con l’ordinanza impugnata il Tribunale di Napoli ha rigettato la richiesta di riesame proposta da [REDACTED] [REDACTED] avverso l’ordinanza del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli che in data 30 marzo 2026 ha applicato

5

nei suoi confronti la misura cautelare degli arresti domiciliari.

2. Gli avvocati [REDACTED] e [REDACTED], difensori di [REDACTED] hanno proposto ricorso avverso questa ordinanza e ne hanno chiesto l'annullamento.

3. Con la requisitoria e le conclusioni scritte depositate in data 4 settembre 2026, il Procuratore generale, Flavia Alemi, ha chiesto di dichiarare inammissibile il ricorso, in quanto è stato presentato tramite pec e non già tramite portale [REDACTED] [REDACTED] senza alcun riferimento a un eventuale malf funzionamento del sistema.

4. In data 17 settembre 2026 la ricorrente ha rinunciato al ricorso con dichiarazione autenticata dal difensore.

CONSIDERATO IN DIRITTO

1. Il ricorso deve essere dichiarato inammissibile.

1.1. Il ricorso è, infatti, stato depositato in violazione dell'art. 111-*bis* cod. proc. pen., in data 25 giugno 2026, tramite pec inviata da «avvocato con pec ne REGINDE» a quella del Tribunale di Napoli depositoattipenali5.tribunale.napoli@giustiziacert.it in data 25 giugno 2026, e non tramite portale [REDACTED] [REDACTED] senza alcun riferimento a un eventuale malf funzionamento del sistema.

Il ricorso per cassazione proposto ai sensi dell'art. 311 cod. proc. pen. va presentato nella cancelleria del giudice che ha emesso la decisione, osservando le forme previste dall'art. 582 cod. proc. pen., secondo quanto previsto dal comma 3 dell'art. 311 cod. proc. pen.

L'art. 582 cod. proc. pen. stabilisce, inoltre, che, salvo che la legge disponga diversamente, l'atto di impugnazione è presentato mediante deposito con le modalità previste dall'art. 111-*bis* cod. proc. pen. nella cancelleria del giudice che ha emesso il provvedimento impugnato.

L'art. 111-*bis* cod. proc. pen. dispone, tuttavia, che, salvo quanto previsto dall'art. 175-*bis* cod. proc. pen., in ogni stato e grado del procedimento, il deposito di atti, documenti, richieste, memorie ha luogo esclusivamente con modalità telematiche, nel rispetto della normativa, anche regolamentare, concernente la sottoscrizione, la trasmissione e la ricezione degli atti e dei documenti informatici.

L'art. 175-*bis*, commi 1, 2 e 3, cod. proc. pen. disciplina i casi di malf funzionamento dei sistemi informatici, che, come il ripristino del corretto funzionamento, devono essere certificati dal DGSIA, attestati sul portale dei servizi

telematici del Ministero della giustizia e comunicati dal Dirigente dell'ufficio giudiziario con modalità tali da assicurare la tempestiva conoscibilità ai soggetti interessati.

Nel periodo di malfunzionamento come sopra certificato, attestato e comunicato, gli atti e i documenti sono redatti in forma di documento analogico e depositati con modalità non telematiche.

Pertanto, la redazione degli atti e documenti in forma analogica e con deposito con modalità non telematiche è possibile anche quando il malfunzionamento del sistema non è certificato dal DGSIA, ma è accertato ed attestato dal dirigente dell'ufficio giudiziario e comunicato con modalità tali da assicurare la tempestiva conoscibilità ai soggetti interessati (comma 4 dell'art. 175-*bis* codice di rito).

L'art. 87, comma 5, d.lgs. 10 ottobre 2022, n. 150 ha posticipato l'applicazione della disposizione di cui all'art. 111-*bis* cod. proc. pen. «a partire dal quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione dei regolamenti di cui ai commi 1 e 3, ovvero a partire dal diverso termine previsto dal regolamento di cui al comma 3 per gli uffici giudiziari e per le tipologie di atti in esso indicati».

Pertanto, l'art. 87-*bis*, comma 1, d.lgs. n. 150 del 2022 ha stabilito che «sino al quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione dei regolamenti di cui ai commi 1 e 3 dell'articolo 87, ovvero sino al diverso termine previsto dal regolamento di cui al comma 3 del medesimo articolo per gli uffici giudiziari e le tipologie di atti in esso indicati, per tutti gli atti, i documenti e le istanze comunque denominati diversi da quelli previsti nell'articolo 87, comma 6-*bis*, e da quelli individuati ai sensi del comma 6-*ter* del medesimo articolo, è consentito il deposito con valore legale mediante invio dall'indirizzo di posta elettronica certificata inserito nel registro generale degli indirizzi elettronici di cui all'articolo 7 del regolamento di cui al decreto del Ministro della giustizia 21 febbraio 2011, n. 44. Il deposito con le modalità di cui al periodo precedente deve essere effettuato presso gli indirizzi di posta elettronica certificata degli uffici giudiziari destinatari, indicati in apposito provvedimento del Direttore generale per i sistemi informativi automatizzati, pubblicato nel portale dei servizi telematici del Ministero della giustizia. Con il medesimo provvedimento sono indicate le specifiche tecniche relative ai formati degli atti e alla sottoscrizione digitale e le ulteriori modalità di invio».

Infine, l'art. 3 del decreto ministeriale 29 dicembre 2023, n. 217 (regolamento recante: "decreto ai sensi dell'articolo 87, commi 1e 3 del decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150 e dell'articolo 4, comma 1 del decreto legge 29 dicembre 2009, n. 193, convertito con modificazioni dalla legge 22 febbraio 2010, n. 24, recante modifiche al decreto del Ministro della giustizia di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione 21 febbraio 2011, n. 44"),

come da ultimo modificato dal decreto ministeriale 30 dicembre 2025 n. 206, ha stabilito, al comma 3-ter, che sino al 31 marzo 2026, negli uffici giudiziari penali indicati dal comma 1, lettera d) - cioè il Tribunale ordinario -, il deposito da parte dei soggetti abilitati interni ed esterni di atti, documenti, richieste e memorie, nei procedimenti regolati dal libro IV, titolo I, capo VI e titolo II, capo III del codice di procedura penale, nonché in quelli relativi alle impugnazioni in materia di sequestro probatorio, può avere luogo anche con modalità non telematiche, e, dunque, anche mediante PEC ai sensi del comma 9 del medesimo art. 3 del citato decreto ministeriale.

1.2. Il ricorso per cassazione ex art. 311 cod. proc. pen., dunque, a decorrere dal 1 aprile 2026, deve essere proposto, a pena di inammissibilità, esclusivamente con modalità telematiche, salvo che il ricorrente documenti la sussistenza di un malfunzionamento dei sistemi telematici, certificato o accertato nelle forme previste dall'art. 175-bis, commi 1, 2 e 4, cod. proc. pen., che legittima il deposito con modalità non telematiche, anche a mezzo posta elettronica certificata (*ex plurimis*: Sez. 6, n. 29757 del 08/07/2026, Greco, Rv. 290484 – 01; cfr. anche Sez. 6, n. 23044 del 9 giugno 2026, non massimata).

Le modalità telematiche di deposito, peraltro, in ragione del tenore letterale dell'art. 111-bis cod. proc. pen., non ammettono il ricorso a forme equipollenti.

L'atto di impugnazione presentato con modalità diverse dal deposito telematico è, dunque, inammissibile, senza che possa assumere rilievo il fatto che l'impugnazione è comunque giunta a conoscenza del giudice competente a deciderne, in quanto la riforma delle modalità di deposito degli atti, correlata all'introduzione del processo penale telematico, persegue un interesse di rilievo pubblicistico, prevalente sui contingenti interessi degli attori processuali (Sez. 6, n. 5252 dell'8/01/2026, Tola, Rv. 289338 – 01, fattispecie relativa all'atto di appello presentato dal difensore con modalità diverse dal deposito telematico; cfr. anche Sez. 2, n. 14988 del 26/02/2026, Miraglia, Rv. 289611 – 01, con riferimento ad appello del pubblico ministero avverso sentenza resa a seguito di giudizio abbreviato, proposto, dopo il 31 marzo 2025, a mezzo posta elettronica certificata e non tramite portale telematico).

La giurisprudenza di legittimità ha, peraltro, rilevato che è manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale degli artt. 591, comma 1, lett. c), 582, 111-bis cod. proc. pen. e 87-bis d.lgs. 10 ottobre 2022 n. 150, per contrasto con gli artt. 3 e 24 Cost., nella parte in cui sanciscono l'inammissibilità dell'impugnazione trasmessa con modalità diversa dal deposito telematico di cui all'art. 111-bis cod. proc. pen., pur quando pervenga al giudice che ha emesso il provvedimento impugnato entro il termine perentorio di legge, in quanto la prevista modalità esclusiva di deposito, decorrente dalle date indicate dall'art. 3 d.m. 29 dicembre 2023, n. 217, e relativa a casi diversi da quelli previsti dall'art.

175-bis cod. proc. pen.: a) è espressione di una scelta legislativa non irragionevole, che risponde a finalità di semplificazione, razionalizzazione e accelerazioni delle scansioni processuali; b) è conforme all'interpretazione letterale ai sensi dell'art. 12 delle preleggi; c) non confligge con il «diritto di accesso» alla giustizia tutelato dall'art. 6 CEDU, come interpretato dalla Corte EDU e non lede il principio del *favor impugnationis* (Sez. 2, n. 9827 del 12/02/2026, Motta, Rv. 289611 – 01, fattispecie relativa ad atto di appello avverso decisione emessa all'esito di giudizio abbreviato, depositato dopo il 31 marzo 2025 e trasmesso, fuori dai casi di cui all'art. 175-bis cod. proc. pen., tramite posta elettronica certificata).

1.3. L'irrituale deposito del ricorso per cassazione è una causa di inammissibilità che prevale su quella della rinuncia all'impugnazione, peraltro immotivata (e, dunque, non tale da esonerare la ricorrente dal pagamento delle spese), in ragione della propria valenza originaria.

2. Alla stregua di tali rilievi, il ricorso deve essere dichiarato inammissibile.

La ricorrente deve, pertanto, essere condannata, ai sensi dell'art. 616, comma 1, cod. proc. pen., al pagamento delle spese del procedimento.

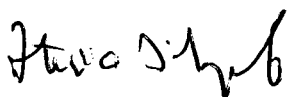
In virtù delle statuizioni della sentenza della Corte costituzionale del 13 giugno 2000, n. 186, e considerato che non vi è ragione di ritenere che il ricorso siano stato presentato senza «versare in colpa nella determinazione della causa di inammissibilità», deve, altresì, disporsi che la ricorrente versi la somma, determinata in via equitativa, di tremila euro in favore della cassa delle ammende.

P.Q.M.

Dichiara inammissibile il ricorso e condanna la ricorrente al pagamento delle spese processuali e della somma di euro tremila in favore della cassa delle ammende.

Così deciso in Roma, l'8 ottobre 2026.

Il Consigliere estensore
Fabrizio D'Arcangelo



Il Presidente
Gaetano De Amicis

